



IL DECOLOGO

per un futuro ecosolidale

dieci punti, oltre 100 proposte per cambiare l'Italia

Indice

Introduzione e genesi	pag.2
#1. Modello Produttivo	pag.4
#2. Modello Energetico	pag.6
#3. Modello Agricolo, allevamenti e alimentazione	pag.8
#4. Consumo di suolo e cementificazione	pag.10
#5. Grandi opere e infrastrutture	pag.12
#6. Gestione dei rifiuti	pag.14
#7. Mobilità	pag.16
#8. Acqua bene comune	pag.18
#9. Ambiente e diritto alla salute	pag.20
#10. Comunità, beni comuni e democrazia	pag.22

Introduzione e genesi

Origine del Decologo

All'inizio del 2017, nell'ambito delle iniziative promosse dalla società civile in occasione del "G7 Ambiente" di Bologna, numerose organizzazioni ambientaliste, comitati e movimenti territoriali, insieme ad esperti di settore, docenti, studiosi e ricercatori, lavorarono insieme per redigere una prima proposta concreta e non più procrastinabile di un Programma di Transizione indirizzato al Governo e ai decisori politici.

Fu chiamato "DECOLOGO", un programma in dieci punti nel quale la Politica riprende il controllo dell'Economia per un cambiamento ecologista e comunitario del nostro paese.

Raccolta sotto il nome di Re.S.e.T. (Rete Scienza e Territori), quella grande alleanza di società civile e scientifica invitava non solo la "politica" ma anche le singole persone e tutte le organizzazioni sociali, il mondo accademico e della ricerca scientifica a contribuire alla diffusione dei contenuti del Decologo e al suo continuo aggiornamento.

A distanza di tre anni, il pesante squilibrio degli ecosistemi naturali causato dal miope modello estrattivo e produttivo che persegue nella crescita infinita è esploso ed è reso evidente dalle ricorrenti, tragiche e sempre più pesanti conseguenze del riscaldamento climatico e delle pandemie.

Il contributo di Planet2084 per una piattaforma comune

PLANET 2084, che aveva raccolto l'originale invito assumendo il Decologo fin dalla sua fondazione, non poteva rimanere indifferente al nuovo scenario venutosi a realizzare con l'esplosione della pandemia. Approfittando della inedita condizione di chiusura provocata dal Sars-Cov2 e del dibattito sviluppatosi su l'impossibile ritorno alla "normalità", ha ritenuto urgente rilanciarlo con più forza e convinzione, sottoponendolo ad un lungo processo di revisione ed aggiornamento.

Un lavoro partecipato e condiviso, basato sul metodo dell'intelligenza collettiva che ha coinvolto competenze diverse e specifiche nei diversi ambiti con l'obiettivo di ridare nuovo vigore a quello splendido processo di aggregazione sociale iniziale.

La lotta per la giustizia ambientale e climatica è in Italia come nel resto del mondo, un'emergenza ormai inderogabile che l'attuale pandemia da coronavirus ha evidenziato in tutta la sua drammaticità.

La devastazione dei territori, lo sfruttamento sempre più vorace delle risorse naturali, l'assenza di una concreta tutela dell'interesse collettivo sta mettendo a rischio non soltanto la salute pubblica ma l'intero Paese.

Non basta più indignarsi e fare richieste a coloro che decidono.

Nulla cambia e non abbiamo più tempo.

Dobbiamo mobilitarci, costruire una convergenza delle lotte e delle esperienze, scendere per le strade e nelle piazze a decine di migliaia, porre le basi per pratiche sociali che vadano oltre l'attuale modello di produzione. Serve uno "spazio" comune. Serve una visione comune.

Per fare questo gli attivisti di Planet2084 propongono ai cittadini, ai movimenti e a tutte le forze politiche e sociali, l'elaborazione permanente di un **DECOLOGO per un futuro ecosolidale** (dieci punti, oltre 100 proposte per cambiare l'Italia) come strumento collettivo per costruire dal basso una grande coalizione per un'altra Italia possibile.

Un documento aperto, un'occasione di confronto per pianificare strategie e iniziative condivise, una base comune in continua evoluzione per la ricomposizione e l'unificazione delle esperienze, dei progetti, delle numerose vertenze che caratterizzano il nostro paese: un invito rivolto alle centinaia di realtà sparse sul territorio, dalle più piccole alle più grandi, che ancora non riescono a collegarsi, a mettersi in rete per poter sviluppare azioni comuni e avere maggiore incisività nei percorsi intrapresi da ciascuna.

Per la costruzione di un "Movimento dei Movimenti".

#1. Modello Produttivo

Sia la pandemia che la complessa crisi ecologica e climatica mostrano quanto sia urgente intraprendere un percorso di transizione verso il cambiamento radicale del modello estrattivo/produttivo oggi dominante. L'attività antropica sta causando pesanti perturbazioni climatiche e di squilibrio negli ecosistemi, la sesta estinzione di massa in corso sta innescando gravi perdite di biodiversità e crescenti flussi di migranti ambientali.

L'ultima relazione dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) avverte in modo inequivocabile che "senza trasformazione della società e rapida attuazione di ambiziose misure di riduzione dei gas a effetto serra, i percorsi per limitare il riscaldamento a 1,5° C e raggiungere uno sviluppo sostenibile saranno estremamente difficili, se non addirittura impossibili da percorrere".



L'approfondimento delle disuguaglianze, la repressione della democrazia, il lavoro precario e lo sfruttamento, la violenza razziale e di genere, il nazionalismo e le guerre senza fine, costituiscono il terreno su cui peserà maggiormente la destabilizzazione del clima. Le classi sociali più vulnerabili della società saranno le più colpite e ovunque nel mondo ne soffriranno in misura maggiore.

Focalizzando sulla situazione italiana il combinato di crisi economica e crisi ambientale è un segnale chiaro dell'urgenza di una svolta che deve coincidere con una radicale conversione ecologica del tessuto produttivo, del modo in cui si produce e del modo in cui consumiamo, a favore di un'economia in grado di produrre (meno) beni e (più) servizi con modalità che rispettino l'ambiente e la salute.

Gli elementi necessari a questa transizione sono il passaggio dal gigantismo delle strutture proprie dell'economia fossile alla diffusione, differenziazione e interconnessione delle attività produttive e alla diminuzione dell'orario di lavoro. Tale modello ridurrebbe al contempo le disuguaglianze economiche e sarebbe a maggiore densità di lavoro rispetto a quello attuale, creando occupazione degna e di qualità.

Per questo è necessario organizzare la produzione secondo un piano gestito democraticamente dalla collettività, in modo da limitare la quantità di energia prodotta a quella realmente necessaria all'ordinario, garantendo i picchi di consumo per lo straordinario e anche per orientare le scelte di consumo in un'ottica di soddisfazione dei bisogni di tutti e tutte, in accordo con le leggi di riproduzione dell'ecosistema nel suo complesso.

Affinché tale cambiamento sia possibile è necessario agire in queste direzioni:

- Mobilitare i settori dell'economia ad alta intensità di carbonio per eliminare le emissioni di gas serra alla fonte e aumentare i processi che assorbono e rimuovono in modo sicuro e naturale l'eccesso di carbonio dall'atmosfera, non come "compensazioni" basate sul mercato per le emissioni in corso ma per iniziare a ripristinare un clima sicuro per tutti.
- Sopprimere i settori inutili dell'economia (industria bellica ed estrazione di combustibili fossili, quest'ultima implicata direttamente nella crisi climatica) e ristrutturare radicalmente l'industria metalmeccanica, dell'automobile, dell'acciaio, della chimica e della produzione agricola, mirando ad un utilizzo ecosostenibile dei territori.
- Rendere pubblica la proprietà delle grandi aziende di produzione energetica, delle banche e delle istituzioni monetarie e finanziarie, al fine di sostenere un piano di investimenti pubblici per la riconversione ecologica dell'economia finalizzata alla produzione e al consumo di beni e servizi che rispettino e migliorino la qualità dell'ambiente e della salute umana e delle altre specie animali.
- Promuovere il riavvicinamento sia fisico ("Km0") sia organizzativo, tra produzione e consumo, grazie ai rapporti diretti tra lavoratori, cittadinanza attiva, e governi del territorio che devono avere il controllo congiunto dei servizi pubblici e partecipare alla definizione delle risorse a sostegno della conversione ecologica.
- Sottrarre ai vincoli del patto di stabilità gli investimenti destinati al welfare municipale e alle conversioni produttive e ridurre il debito pregresso nell'ambito dei servizi locali in misura sufficiente a non essere di ostacolo a questi processi.
- Promuovere l'economia circolare prevedendo distretti produttivi simbiotici e rendendo obbligatorio l'uso razionale e il riuso delle materie prime (vedi #6. *Gestione dei Rifiuti*);
- Ridurre l'orario e il tempo di lavoro, e sostenere la conversione lavorativa attraverso la riqualificazione professionale e la formazione dei lavoratori affinché possano usufruire delle nuove opportunità date dai settori industriale, edile, artistico e dei servizi che usano soluzioni e tecniche di produzione ecosostenibili.
- Riconvertire tutti i lavoratori e le lavoratrici colpiti dalla soppressione o ristrutturazione delle attività produttive non ecosostenibili verso produzioni nuove e alternative per il benessere collettivo e degli ecosistemi, facendo interagire i saperi degli antichi mestieri con quelli della moderna scienza, condividendo lavoro e conoscenze per finalità socialmente ed ecologicamente utili. Varare politiche di inclusione sociale, favorendo l'inserimento di categorie vulnerabili e soggetti in condizioni di difficoltà e di svantaggio.
- Introduzione di un reddito universale incondizionato per ogni persona, come strumento fondamentale di un nuovo modello di welfare inclusivo, per sconfiggere la povertà e garantire una nuova forma di libertà dalla necessità di avere un lavoro per vivere.
- Prevedere azioni di controllo contro politiche di greenwashing, riferibili alle aziende, organizzazioni e istituzioni politiche che spesso costruiscono un'immagine di sé ingannevolmente verde danneggiando consumatori, aziende e ambiente.
- Sostenere la produzione di beni pubblici, l'economia basata sulla condivisione, la cooperazione, l'open source, l'accesso e l'efficienza di scala qualitativa e non quantitativa.

#2. MODELLO ENERGETICO

Nonostante la crisi economica degli ultimi anni, la produzione e il consumo di energia nel mondo sono costantemente aumentate. Le proiezioni sul consumo di energia primaria prevedono un aumento del 14,6 % al 2030 e del 25% al 2040, con il settore industriale che da solo assorbe circa la metà di questo consumo.

Le risorse del nostro pianeta e la loro rigenerazione non reggono più al ritmo della produzione e del consumo che il sistema impone. La quota di energia prodotta da fonti rinnovabili (circa il 20%) risulta al momento molto più costosa e meno efficiente rispetto alle fonti fossili (secondo i dogmi del mercato), inoltre al momento le sole fonti rinnovabili non riuscirebbero a compensare in termini quantitativi la produzione totale ricavata dalle fonti fossili.



Il problema del cambiamento climatico invece ha la sua criticità maggiore proprio nell'utilizzo di combustibili fossili (emissione di CO₂ in atmosfera) per cui, se vogliamo invertire la rotta ed evitare che la specie umana prosegua nella drammatica sesta estinzione di massa in corso, abbiamo l'urgente necessità di ridurre a zero netto le emissioni di anidride carbonica entro il 2040 (IPCC report 2018).

Le risposte nel settore energetico saranno quindi decisive per le sorti del nostro pianeta e delle generazioni future. Per riuscire a limitare il riscaldamento globale, il mondo ha l'immediata necessità di impiegare l'energia in modo efficiente, avvalendosi delle fonti di energia pulita per far muovere le macchine, riscaldare e raffreddare. Da qui deriva l'urgenza di una transizione verso un sistema ecosostenibile di produzione e consumo di energia, che soprattutto definisca quanto e come deve essere prodotta e consumata tutta l'energia necessaria per i bisogni della collettività.

La produzione energetica in Italia è ancora primariamente concentrata sullo sfruttamento delle risorse fossili, con un aumento negli ultimi anni di nuovi progetti di ricerca ed estrazione di petrolio e gas in terra e in mare. Il boom delle fonti rinnovabili, spinto dalle discutibili politiche incentivanti 2004-2013, si è arenato sotto il peso di un drastico taglio alle agevolazioni. Di contro, continuano a essere incentivate dai fondi, le fonti fossili per oltre 14,7 miliardi di euro l'anno. Inoltre, una transizione energetica orientata al contrasto ai cambiamenti climatici, alla sicurezza di approvvigionamento e alla distribuzione di ricchezza non può ragionare soltanto della fonte energetica ma deve necessariamente

investire in via prioritaria il ripensamento del modello di produzione, trasformandolo da modello centralizzato e piramidale a modello “misto”, con una forte prevalenza della generazione distribuita: una reale democrazia energetica.

Affinché tale cambiamento sia possibile è necessario agire in queste direzioni:

- Rendere “Bene Comune” la proprietà e la gestione della produzione e distribuzione di energia, contrastando ogni processo di privatizzazione formale e sostanziale;
- Approvare una moratoria sui nuovi progetti estrattivi riguardanti combustibili fossili;
- Procedere all’eliminazione dei sussidi pubblici alle fonti fossili (14,7 miliardi di euro annui solo per l’Italia, 5300 miliardi a livello globale);
- Sostenere interventi di indipendenza energetica per tutti gli abitanti, attraverso risorse pubbliche sottratte al patto di stabilità e Piani Straordinari da sostenere con Fondi gestiti, ad esempio, dalla Cassa Depositi e Prestiti e derivati dalla riduzione di tutte le spese militari;
- Implementare a tappe serrate l’uscita totale dal carbone come fonte di produzione energetica entro il prossimo decennio;
- Adottare e implementare una road map adeguata per assicurare la completa decarbonizzazione del modello energetico al 2040;
- Legare l’utilizzo dell’energia da biomasse nella transizione energetica a rigidi criteri di sostenibilità ambientale e sociale, limitandosi alle sole biomasse di scarto e solo a usi complementari a quelli ottenibili con altre rinnovabili;
- Promuovere un modello di produzione distribuito dell’energia, attraverso l’adeguamento e la completa digitalizzazione delle reti di distribuzione dell’energia e politiche di incentivazione ai cittadini;

#3. MODELLO AGRICOLO, ALLEVAMENTI E ALIMENTAZIONE

Il modello di produzione agricolo nel mondo globalizzato si basa sempre di più sull'utilizzo di prodotti di sintesi chimica volti ad aumentare a dismisura la redditività di grandi monoculture.

Tali pratiche, oltre ad essere come è noto fortemente energivore e fortemente inquinanti per il suolo e per le acque di falda, dei fiumi e dei mari, rendono sempre meno vitali i terreni per riduzione progressiva di humus, in un processo degenerativo che li porta ad essere sempre più dipendenti dalla chimica di sintesi.



Allo sfruttamento intensivo dei campi corrisponde quello della forza lavoro attraverso il ricorso a condizioni di lavoro poco accettabili per gli operatori del settore.

Le monoculture per loro natura favoriscono poi una progressiva concentrazione di grandi quantità di terre in poche mani.

Stesse considerazioni valgono per gli allevamenti zootecnici di tipo intensivo ed estensivo. A fronte di una produzione di cibo di qualità sempre più bassa perché soprattutto legata all'uso di mangimi a base di proteine animali, con accumuli di metalli pesanti, antibiotici e prodotti neurotossici nelle carni, il sistema determina un consumo smodato di acqua e suolo, una produzione importante di gas serra e non ultimo il crudele sfruttamento degli animali "da reddito".

Occorre considerare che in totale lo spreco alimentare domestico annuo in Italia ha un valore calcolato di 13 miliardi di euro, che corrispondono all'1% del Pil.

Si ritiene non più procrastinabile una profonda riflessione e ripensamento del paradigma dell'Umano in senso dialettico, verso il superamento della posizione di dominio e sfruttamento sul Non-Umano in un rinnovato ed equilibrato rapporto uomo-natura (e in particolar modo la sua declinazione uomo-animale).

In tal senso, occorre altresì ripensare all'intero sistema di distribuzione delle aree agricole che deve essere integrato con quelle delle riserve naturali e dei corridoi di

collegamento tra esse per contrastare la drammatica diminuzione di biodiversità in atto.

Per l'affermazione di un modello agricolo e alimentare sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale riteniamo necessario:

- Privilegiare produzioni agricole (vegetali) di piccola scala e comunque legate al territorio specifico;
- Riconvertire totalmente gli allevamenti intensivi ed estensivi in aziende agricole (vegetali) territoriali (con prodotti tipici del luogo nel rispetto degli ecosistemi locali);
- Vietare l'utilizzo di pesticidi e sostanze chimiche e prediligere sistemi organici e biologici, non limitandosi a vietare l'utilizzo di sementi Ogm ma vietare altresì l'importazione e la vendita in Italia di prodotti provenienti da colture Ogm;
- Estendere in maniera capillare le maglie del controllo sullo sfruttamento dei lavoratori agricoli in modo da sradicare la pratica del caporalato;
- Eliminare lo sfruttamento della pesca e sua riconversione in altre attività di utilità sociale e scientifica, eliminare gli allevamenti ittici e di terra e sottrarre il mercato della carne, del pesce e loro derivati, alla Grande Distribuzione;
- Rendere accessibile il cibo biologico e di qualità attualmente proibitivo per le fasce di popolazioni più vulnerabili. Creare sistemi di tracciabilità dei prodotti in etichetta affinché sia possibile per i cittadini risalire alle informazioni relative al luogo di produzione, alle sostanze utilizzate per la produzione, alla distribuzione del valore attraverso la filiera etc. Tutelare la diversità genetica dei semi a livello locale promuovendo e foraggiando le tecniche tradizionali di cura e rigenerazione delle sementi da parte degli agricoltori
- Sottrarre alla Grande Distribuzione il monopolio del mercato del cibo, rafforzando relazioni di prossimità tra produttore e consumatore, ad esempio attraverso i Gruppi di Acquisto Solidale e la messa a sistema delle reti esistenti di distribuzione sostenibile
- Modificare le produzioni agricole per ridurre drasticamente l'impronta idrica e andare verso produzioni agricole *carbon neutral* incrementando il carbonio organico nei suoli.
- Svolgere una intensa opera di formazione nella scuola primaria e secondaria, che porti a rieducare il gusto delle persone verso sapori meno intensi, più semplici e salutari. Nell'ultimo secolo si è assistito alla diffusione di alimenti artificiali sempre più dolci, salati, grassi e proteici a elevata dipendenza con una progressiva disaffezione verso i prodotti della terra di tipo vegetale e integrale che rappresentano da sempre la nostra base alimentare per il mantenimento di un buono stato di salute psicofisica.

#4. CONSUMO DI SUOLO E CEMENTIFICAZIONE

Nel panorama europeo, l'Italia ha il primato del maggior consumo di suolo. Secondo l'ultimo rapporto sul consumo di suolo elaborato dall'Ispra, tra il 2013 e il 2015 la cementificazione ha invaso 250 km² di territorio, 35 ettari al giorno. E c'è anche da tenere



conto che il dato Ispra è sottostimato rispetto alla realtà per un metodo di calcolo che non contempla alcuni importanti parametri.

Al di là di questa osservazione, abbiamo cementificato in media oltre il 10% del territorio nazionale rispetto ad una percentuale europea del 5%. Se poi si tiene conto delle caratteristiche morfologiche ed orografiche e si tolgono dal conteggio le aree interne e montane, in alcune regioni si raggiungono valori di cementificazione anche del 30%.

In questo quadro devastante, l'Italia non si è neppure adeguata agli indirizzi europei che avevano indicato la fine del consumo di suolo per il 2050. Tutte le leggi presentate in questa legislatura (2019/2020) nel Parlamento sono ferme e la discussione di una proposta di provvedimento di limitazione del consumo di suolo pur debole e contraddittoria, non è stata ancora calendarizzata.

Visti i livelli di cementificazione che abbiamo riassunto, occorre chiedere di anticipare al 2030 la fine del consumo di suolo, poiché attendere ancora 30 anni metterebbe a rischio la salute e la sicurezza degli abitanti. Va in tal senso ricordato che il territorio nazionale è costellato di aree di grave degrado ambientale. Sono soggetti a dissesto idrogeologico il 91% dei comuni italiani (dato del 2017, 88% nel 2015) ed oltre 3 milioni di nuclei familiari risiedono in aree ad alta vulnerabilità.

Per tali ragioni urge approvare al più presto la legge sul “Contenimento del Consumo di suolo” che blocchi il consumo di suolo entro il 2030. Ma questo è solo il primo tassello di un ragionamento più complessivo che è indispensabile avviare al più presto per una riconversione ecologica e ambientale delle nostre città in modo da contrastare i cambiamenti climatici in atto.

Riteniamo in tal senso, di fondamentale importanza:

- Obbligare gli strumenti della pianificazione urbanistica vigenti a predisporre Varianti speciali che prevedano l’obbligo del censimento delle aree e degli edifici dismessi e/o non utilizzati per destinarli al patrimonio disponibile per le nuove domande residenziali o lavorative pubbliche/private;
- Lanciare un piano straordinario di investimenti destinati al recupero delle aree degradate e alla messa in sicurezza dei territori soggetti a dissesto. Nell’ambito del suddetto “piano straordinario” dovranno essere previsti sostanziali incentivi per dotare gli edifici esistenti alle norme vigenti sul contenimento dei consumi energetici;
- Avviare un piano di riconversione ecologica delle maggiori aree urbane, dotandole di sistemi di trasporto pubblici non inquinanti e prevedendo piani di riforestazione urbana in grado di mitigare gli effetti del cambiamento climatico in atto;
- Procedere alla perimetrazione delle aree rurali da destinare esclusivamente allo sviluppo della filiera produttiva alimentare in grado di sviluppare una sufficiente autonomia degli approvvigionamenti che oggi importiamo senza avere sicurezza della provenienza e quindi della loro qualità. Favorire lo sviluppo economico sostenibile del territorio, attraverso linee di finanziamento per tutte le iniziative mirate allo sviluppo agricolo sostenibile. Le suddette aree rurali andranno vincolate dal rischio di essere oggetto di “varianti urbanistiche”, evitando speculativi cambi di destinazione d’uso;
- Inasprire il reato di “devastazione ambientale” allargando il suo effetto non solo relativamente al danno provocato alle persone ma anche all’integrità fisica dell’ambiente;
- Stabilire obiettivi di riduzione del consumo di suolo sempre più stringenti di anno in anno in modo tale da garantire il raggiungimento dell’obiettivo “consumo di suolo zero al 2030”;
- Promuovere e sostenere il recupero del patrimonio esistente e la rigenerazione urbana attraverso i necessari adeguamenti alle norme antisismiche vigenti e alle norme sul contenimento energetico, in modo da scoraggiare il nuovo edificato su suolo vergine e mirando tali processi all’inclusione sociale e la riconversione ecologica dell’esistente;
- Programma di intervento con linee di finanziamento dedicate su tutti gli edifici esistenti per migliorare l’isolamento termico al fine di ridurre il consumo di energia per riscaldamento;
- Evitare ulteriore cementificazione degli spazi urbani e industriali, recuperando e aumentando il livello di rinaturalizzazione nei centri urbani;

- Incentivare il coinvolgimento delle realtà locali nei processi di pianificazione urbana e di riconversione ecologica delle città.

#5. GRANDI OPERE e INFRASTRUTTURE

Il solo decreto Sblocca Italia varato nel 2014 ha sbloccato 14 grandi opere per un valore stimato di quasi 29 miliardi di euro, sostenendo uno schema di investimenti pubblici che favorisce la costruzione di infrastrutture impattanti e dalla dubbia utilità a scapito di interventi diffusi di risanamento del dissesto idrogeologico dilagante nel paese.



Tale orientamento della spesa pubblica comporta una consistente diminuzione del welfare, cui si sommano, gli impatti ambientali, sociali prodotti dalle opere finanziate.

L'allarme che lanciamo è che in questa grave crisi economica generata dalla pandemia, si sta mettendo mano all'ennesimo programma di grandi opere

che avevamo contribuito ad accantonare e che vengono invece riproposte ancora.

Immensi sprechi di denaro pubblico che non aprono ad una nuova fase di governo del territorio fondato sul riammagliamento dei tessuti esistenti e sul trasporto pubblico non inquinante.

Gran parte di quelle opere riguardano infatti tratti autostradali che si aggiungono a quelli già esistenti che ci vedono ai primi posti della graduatoria mondiale. La monocultura autostradale non lascia posto neppure per l'indispensabile opera di potenziamento della rete ferroviaria minore che rappresenterebbe la chiave per un nuovo governo del territorio.

Cambiare il modello infrastrutturale necessita di un profondo ripensamento, che non può prescindere dal:

- Completamento della rete ferroviaria nazionale minore in grado di collegare i sistemi urbani minori alla rete di alta velocità ferroviaria nazionale,
- Avvio di un'opera di riequilibrio delle modalità di trasporto urbano privilegiando la realizzazione di vettori di trasporto non inquinanti;
- Moratoria nazionale sulla realizzazione dell'infrastruttura 5G in difesa della salute pubblica, della tutela del paesaggio e della conservazione degli ecosistemi. Adozione del principio di precauzione, fino a quando non saranno esclusi con certezza i rischi di tale tecnologia;
- Ripensare le infrastrutture strategiche per il paese in un'ottica low carbon, come indicato tra gli altri dal Report della Global Commission on Economy and Climate presieduta da Nicholas Stern;
- Rinunciare alla costruzione di infrastrutture energetiche legate all'utilizzo delle fonti fossili;
- Rinunciare ai progetti infrastrutturali connessi alla difesa militare, a partire da quelli stranieri e legati a servitù militari, ripristinando la sovranità nazionale sul territorio;
- Orientare gli investimenti pubblici per le mega opere impattanti in investimenti per il risanamento idrogeologico del territorio. Il dissesto interessa l'82% dei comuni italiani, circa 30.000 kmq di territorio da nord a sud del paese ed è costato in termini di danni causati da calamità naturali tra il 1944 e il 2011 più di 240 miliardi di euro di fondi pubblici, circa 3,5 miliardi di euro all'anno. (Fonte: Anci-Cresme);
- Bonificare i tanti siti contaminati, in particolare quelli definiti come gravemente inquinati e a elevato rischio sanitario.

#6. GESTIONE DEI RIFIUTI

Il modello nazionale di gestione dei rifiuti è caratterizzato da gravi inefficienze nonostante la legge attuale vigente (D.lgs 152/2006) abbia recepito sin dal 2011 i principi contenuti nella Direttiva Europea 98/2008, in merito al corretto trattamento dei rifiuti che prevedono il rispetto di specifici ordini di priorità nella gestione dei rifiuti: a) prevenzione; b) preparazione per il riutilizzo; c) riciclaggio; d) recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia; e) smaltimento. Di fatto la legge è e rimane largamente inapplicata in tutta Italia in molte delle sue parti.

Il motivo principale risiede nella ricerca del massimo profitto attraverso l'uso di discariche illegali (spesso gestite dalla criminalità organizzata). del camuffamento con fertilizzanti e fanghi di depurazione per agricoltura o come quello relativo alle terre da scavo (con la vergognosa normativa a favore), ovvero dell'uso come inceneritori di cementifici e simili o con l'invio dei rifiuti in paesi esteri dove non esistono controlli adeguati. Espedienti che ricorrono spesso anche nella raccolta differenziata dove si fa figurare un riciclo fittizio (i roghi tossici e i frequenti incendi ne sono la riprova).



il decreto Sblocca Italia (D. Lgs 133/2014) il dicastero dell'Ambiente ha elevato gli inceneritori a "infrastrutture e strategiche di preminente interesse nazionale" dichiarando di fatto una precisa volontà politica: incentivare e favorire il business dell'incenerimento dei rifiuti.

L'attuazione di una gestione sostenibile dei rifiuti passa al contrario per il perseguimento dei seguenti principi guida :

1. l'attuazione piena del principio del corretto trattamento dei rifiuti (vedi sopra) e coerente con i principi dell'Economia Circolare sanciti anche a livello europeo
2. l'applicazione del principio di autosufficienza e prossimità territoriale estesa sia al trattamento dei rifiuti non pericolosi che non pericolosi;

3. L'attuazione del principio di responsabilità estesa in capo al produttore del prodotto e ai soggetti che partecipano alla gestione dei rifiuti ciascuno secondo le rispettive competenze: imprese enti pubblici, imprese, cittadini.

Per intraprendere la strada della sostenibilità occorre:

- Valutazione obbligatoria, per l'immissione in commercio di un prodotto, della scomponibilità e recuperabilità degli oggetti dopo il consumo per favorire il riciclo e la re-immissione dei materiali nei cicli produttivi;
- Sospendere le autorizzazioni a tutti gli inceneritori inclusi quelli in fase di avvio o di progettazione, e revocare gli incentivi all'incenerimento l'articolo 35 del decreto Sblocca Italia e rinunciare alla costruzione della nuova impiantistica prevista dal Decreto Inceneritori;
- Promuovere ed incentivare la realizzazione capillare a livello territoriale di centri per il riuso e per la riparazione degli oggetti in piena attuazione del principio di prevenzione nella gestione dei rifiuti. Disincentivando l'acquisto di prodotti non riciclabili e usa e getta;
- Promuovere la cultura "verso rifiuto zero" incentivando buone pratiche di riuso, riciclo, riduzione come il compostaggio domestico e di comunità. Potenziare la raccolta differenziata di qualità (o con il sistema di raccolta porta a porta ovvero con postazioni di conferimento presidiate) utilizzando altresì sistema di tariffazione puntuale e altri sistemi di incentivazione fiscali;
- Promuovere e incentivare la realizzazione di impianti a livello locale finalizzati al recupero di materia (come gli impianti a freddo per il trattamento di materiali accoppiati tipo il tetra-pak e/o multimateriali) non recuperabile con il porta a porta;
- Riorganizzare il sistema dei consorzi CONAI con una regolazione pubblica dei contributi per renderli inversamente proporzionali alla riciclabilità dei materiali immessi a consumo ed erogandoli con la prova dell'avvenuto riciclo;
- Privilegiare la realizzazione di impianti di compostaggio aerobico eventualmente accompagnato, in via residuale da impianti di digestione anaerobica di qualità;
- Garantire massima applicazione al principio "chi inquina paga", assicurandosi che siano le stesse aziende responsabili della contaminazione a finanziare le bonifiche dei territori inquinati. Potenziare un adeguato apparato di controllo tecnico e di polizia giudiziaria specializzata;
- Rivedere la normativa eliminando le contravvenzioni solo formali (da punire come illeciti amministrativi, correggendo la formulazione dei delitti di disastro e inquinamento eliminando l'avverbio "abusivamente" (non può esistere un disastro ambientale lecito), applicando in modo più ampio le sanzioni alle imprese per la commissione di reati.

Applicare in modo corretto il “principio di precauzione” considerando pericoloso qualsiasi rifiuto di cui non sia dimostrata la innocuità.

#7. MOBILITA'

Il modello di trasporti può dirsi sostenibile quando risponde efficacemente alle esigenze dei cittadini, riduce il traffico, migliora la qualità dell'aria, taglia i consumi energetici, riduce il consumo di suolo e di sottosuolo.

Il sistema di trasporto pubblico in Italia è invece caratterizzato da gravi inefficienze, dall'insufficienza di offerta di sistemi di mobilità sostenibile (trasporti su rotaie, piste ciclabili, sistemi di car sharing etc.) e dal condizionamento prodotto dalla netta prevalenza che le politiche della mobilità, delle infrastrutture e urbanistiche hanno accordato ai di sistemi di trasporto su gomma, con preminenza dei veicoli privati anche per gli spostamenti quotidiani.



Altrove, la direzione verso la mobilità sostenibile ha preso da tempo in considerazione la via della multimodalità: integrare modelli di trasporto diversi e a basso impatto, una direzione ancora molto lontana dal modello diffuso nel nostro paese.

Nel mondo si stanno sperimentando o addirittura realizzando interessanti esperienze di trasporto pubblico gratuito, aumentando l'efficienza e ostacolando la mobilità privata energivora e inquinante. Il miglioramento ambientale, della salute, dello stress da traffico, della manutenzione delle strade, dell'implementazione del verde, ecc. stanno dimostrando che questo tipo di mobilità è non solo apprezzata dai cittadini ma anche economicamente conveniente.

Per promuovere un modello di trasporti realmente sostenibile occorrerebbe anzitutto:

- un programma immediato di investimenti straordinari per rafforzare le reti di trasporto pubblico, con preferenza per i veicoli elettrici e su rotaia in riferimento sia alle reti urbane sia alle reti extraurbane per gli spostamenti pendolari, contribuendo così a ridurre smog, rumore, ingorghi e ritardi, degrado territoriale;
- Investire, dal punto di vista della politica industriale, sull'ampliamento del parco autobus elettrico e della disponibilità di vetture ferroviarie e tramviarie;
- Implementare una vasta rete per la ciclabilità urbana ed extraurbana, come risposta alle esigenze di trasporto urbano e alla domanda di turismo "dolce";
- Istituire aree verdi e isole pedonali, asservire la segnaletica alla priorità del trasporto pubblico, riservare ad esso intere strade, immettere dissuasori efficaci per ridurre e per disincentivare l'uso di vetture private nei centri urbani;
- Investire nella multimodalità, prevedendo l'integrazione e l'interconnessione tra diversi sistemi di mobilità sostenibile, e tra i sistemi urbani e metropolitani del trasporto pubblico;
- promuovere sistemi di uso condiviso, come bike sharing e car sharing elettrico.
- Spostare il traffico merci su ferro ed evitare la costruzione di nuove strade a larga percorrenza e, in generale le cosiddette grandi opere infrastrutturali;
- Ridurre la mortalità da smog con sistemi di monitoraggio della qualità dell'aria nelle zone con sorgenti significative (autostrade/tangenziali). Particolare attenzione agli inquinanti non rivelati come le particelle ultrafini ($0.1\mu\text{m}$) e, come indicato dal Parlamento Europeo, riducendo del 65% le emissioni di ossidi di N e di particolato sottile ($<2.5\mu$) su tutti i territori e del 50% nelle aree ad alto inquinamento, del 75% (NO_2) e del 60% (particolato);
- Organizzare il servizio taxi come effettiva componente del servizio pubblico, sull'esempio del taxi plus finlandese o l'efficiente sistema informale di trasporto collettivo di persone e beni presente in molti paesi asiatici, africani e latinoamericani;
- Programmare i sistemi di trasporto in stretta connessione con le politiche urbanistiche e territoriali.

#8. ACQUA BENE COMUNE

Nel prossimo futuro la domanda di acqua per usi industriali, agricoli e domestici aumenterà molto più rapidamente di quanto abbia fatto sino d'ora, ma allo stesso tempo i cambiamenti climatici renderanno sempre più critica la disponibilità di questa preziosa risorsa. In questo momento, si stima che più di tre miliardi di persone vivono in aree con carenze idriche almeno un mese all'anno, con il rischio che questo numero possa aumentare drasticamente entro il 2050.

In Italia, il modello di gestione del servizio idrico e, più in generale, dei servizi pubblici essenziali, è stato oggetto nel 2011 di un referendum abrogativo che ha portato all'affermazione di un'idea di gestione pubblica e ha sancito il carattere dell'acqua quale bene comune e diritto umano universale, prevedendo peraltro che non potesse essere inserita in bolletta alcuna quota di profitto per il gestore.

Al contrario, da allora si è tuttavia assistito a una rinnovata strategia di rilancio dei processi di privatizzazione del servizio idrico e degli altri servizi pubblici locali. Attualmente, attraverso processi di aggregazione e fusione, quattro colossi multiutilities – A2A, Iren, Hera e Acea – già collocati in Borsa, stanno progressivamente inglobando la totalità delle società di gestione dei servizi idrici, ambientali ed energetici.

Il problema principale nella gestione della risorsa idrica nei paesi ricchi come nei paesi poveri, sta nel degrado degli ecosistemi. Soluzioni come le zone umide, la corretta gestione del suolo e della vegetazione possono fare la differenza e contribuire ad una gestione sostenibile della risorsa acqua.

Attualmente, la gestione della risorsa idrica è dominata dalle opere architettoniche di natura umana (infrastruttura "grigia") e il potenziale offerto dalle infrastrutture verdi



rimane una risorsa ancora poco sfruttata. *“Il goal 6 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile – scrive Audrey Azoulay direttore Unesco nell'introduzione del report - riconosce l'importanza di assicurare la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e dei servizi igienico-sanitari.*

Le soluzioni basate sulla natura sono essenziali per raggiungere questo obiettivo”.

Per invertire la rotta e restituire alle autorità pubbliche e alle comunità il controllo sui servizi pubblici essenziali occorre:

- Ripubblicizzare il servizio idrico favorendo la partecipazione popolare diretta alla pianificazione e gestione del servizio idrico integrato e che consenta l'accesso ai dati e alle informazioni;
- Prevedere sistemi di gestione pubblica e partecipata dei servizi pubblici essenziali in generale, rafforzata dallo sviluppo di processi di partecipazione dei cittadini e dei lavoratori;
- Promuovere investimenti indirizzati prevalentemente alla ristrutturazione della rete idrica, con l'obiettivo di ridurre strutturalmente le perdite di rete, e verso le nuove opere, in particolare del sistema di depurazione e di fognatura;
- Garantire sistemi di controllo della qualità delle acque con accesso ai dati per la popolazione e rapidi interventi di risanamento ove necessario;
- Promuovere un nuovo sistema di finanziamento del servizio idrico basato sul ruolo fondamentale, oltre che della leva tariffaria, della finanza pubblica e della fiscalità generale; in altre parole il servizio idrico deve tornare a essere una delle priorità nel bilancio statale;
- Promuovere un sistema fortemente basato sui consumi pro capite in grado di responsabilizzare gli utenti ad un uso razionale della risorsa.
- Implementare e adottare le cosiddette “soluzioni basate sulla natura”, *nature based solution*, Nbs, utilizzando e/o imitando i processi naturali per aumentare la disponibilità di acqua, migliorarne la qualità e ridurre i rischi da disastri;
- Nelle città, diventa necessario sviluppare infrastrutture verdi per gestire il deflusso delle acque piovane: pareti verdi, giardini pensili, bacini di infiltrazione vegetali, devono essere sempre più presenti nei piani di sviluppo locale;
- Sostenere con finanziamenti dedicati i processi come l'intensificazione sostenibile delle produzioni agroalimentari e l'agricoltura di conservazione. Pratiche ormai consolidate in grado di migliorare la conservazione del suolo e arginare i fenomeni erosivi nel caso di piogge violente.

#9. DIRITTO ALLA SALUTE

Il rapporto “Lancet2019” della più importante rivista scientifica inglese in ambito medico, traccia la relazione tra salute e cambiamenti climatici in cinque settori chiave e individua 41 indicatori di minaccia. I danni alla salute prodotti dal cambiamento climatico e dalla crisi ecologica sono una realtà a cui occorre fare fronte con estrema urgenza.

Popolazioni di tutto il mondo affrontano, già oggi, condizioni meteorologiche sempre più estreme, insicurezza alimentare e idrica, cambiamenti nei modelli di malattie infettive e si incamminano verso un futuro incerto.



Anche in occidente la Pandemia da Sars-Cov2 ha mostrato tragicamente il fallimento delle politiche di prevenzione e il decadimento di un Sistema Sanitario minato da decenni di privatizzazione e austerità.

Una sfida senza precedenti richiede una risposta senza precedenti. Senza un intervento accelerato e radicale, questa nuova era arriverà a definire la salute delle persone in ogni fase della loro vita.

Modificare il nostro Sistema Sanitario in resiliente al Cambiamento Climatico e ai danni ambientali prodotti, significherà non solo adattarlo al nuovo scenario ma renderlo capace di trasformare le mutate condizioni, in opportunità di progresso clinico e medico-scientifico per l'intera popolazione.

I danni alla salute prodotti dal cambiamento climatico si sovrappongono a quelli prodotti dal degrado degli ecosistemi. In Italia la contaminazione ambientale è grave, conclamata e capillarmente diffusa. Tale situazione di grave violazione del diritto umano alla salute, costituzionalmente garantito, è stato indagato nel rapporto epidemiologico S.E.N.T.I.E.R.I. realizzato dall'ISS in 44 delle aree vaste contaminate e identificate come *SIN* (Siti di Interesse Strategico Nazionale per le bonifiche) dal Ministero dell'Ambiente.

I risultati del rapporto mostrano le gravi conseguenze in termini di incidenza di malattie, ricoveri e morti premature nelle popolazioni insediate. L'emergenza tuttavia va ben oltre i perimetri dei *SIN* ed è elevata in ogni zona che ospita impianti contaminanti, centrali energetiche, poli estrattivi, produttivi, di smaltimento, etc.

Alla mancanza di politiche di prevenzione primaria si somma l'insufficienza del sistema sanitario nel garantire accesso alle cure e standard comparabili nelle varie regioni italiane.

Per garantire il diritto alla salute è dunque prioritario:

- Garantire il pieno e integrale rispetto del principio di precauzione e dunque di politiche di prevenzione primaria attraverso la chiusura e la conversione in senso ecologico degli impianti gravemente contaminanti;
- Garantire programmi di prevenzione e di screening (monitoraggio sanitario e prevenzione secondaria) nei territori ritenuti a rischio o già contaminati;
- Garantire programmi di ricerca e analisi che aiutino a individuare e prevenire le ricadute sanitarie della contaminazione;
- Non soffermarsi alla previsione delle linee guida ma implementare lo strumento della V.I.S. – Valutazione di Impatto Sanitario obbligatoria per tutti i progetti di sviluppo, infrastrutturale, industriale, energetico, ecc.;
- Provvedere a rapidi ed efficaci processi di bonifica dei territori attraverso il coinvolgimento attivo delle popolazioni;
- Riformare radicalmente il sistema dei monitoraggi ambientali e sanitari, sottraendo le figure apicali degli enti di controllo a procedure di nomina politica e qualificandone le attività per trasparenza, indipendenza, efficacia e continuità. Le risultanze di tali rilievi devono essere recepite senza esitazione nella formulazione di politiche a tutela della salute pubblica;
- Adeguare i livelli essenziali di prestazioni in ambito sanitario alle necessità dei territori cui essi sono applicati, estendendo la gamma degli interventi di prevenzione, monitoraggio e cura delle patologie connesse all'esposizione ambientale, anche considerando l'evoluzione delle conseguenze derivanti dal cambiamento climatico in atto;
- Costruzione di un servizio socio-sanitario nazionale, su base territoriale e capillare, con prevalenza di assistenza domiciliare e prossimale, perché i bisogni sanitari sono strettamente correlati a quelli sociali e variano al variare delle condizioni territoriali;
- Maggiori capacità di verifica dello Stato sulle Regioni, togliendo la Sanità dal controllo delle Regioni e restituendola allo Stato centrale;
- Trasferimento delle risorse economiche pubbliche a ospedali, cliniche e strutture assistenziali private, verso il SSN pubblico e alle realtà mutualistiche e del terzo settore no-profit.

#10. COMUNITA', BENI COMUNI E DEMOCRAZIA

Elemento dirimente per garantire una corretta e sostenibile gestione dei territori, la salubrità dell'ambiente e la tutela delle comunità insediate è l'esistenza di strumenti di partecipazione popolare e di inclusione della cittadinanza nei processi decisionali.



Da questo punto di vista, all'insufficienza degli strumenti esistenti si unisce la tendenza a un progressivo accentramento dei processi decisionali e di depotenziamento degli enti di prossimità, erodendo la possibilità di garantire alle comunità reale incidenza nelle scelte che riguardano il proprio destino.

Ciò riduce pericolosamente lo spazio democratico favorendo un modello di delega incapace di rispondere alle istanze partecipative. Accanto a ciò, la prassi di governo continua a individuare nel ricorso a stato d'emergenza e a decretazione d'urgenza ulteriori strumenti per imporre dall'alto decisioni spesso invise alla cittadinanza.

La tutela dei seguenti principi costituisce elemento dirimente per garantire una corretta e sostenibile gestione dei territori e la salubrità dell'ambiente da parte delle comunità:

1. Il valore esistenziale di ciascun essere vivente dovrebbe avere la precedenza sul valore di utilità: non bisogna distruggere gli ecosistemi naturali perché la loro esistenza ha un valore in sé e non solo perché può danneggiare l'interesse futuro degli esseri umani. La diversità e non l'identità è la legge della natura;
2. E' necessario coniugare lo sviluppo economico e l'innovazione tecnologica con il rispetto dell'ambiente e dei rapporti umani.

3. Va favorita la partecipazione attiva, diretta, popolare e democratica dell'intera comunità nei processi decisionali che la riguardano a qualsiasi livello, riducendo il modello della delega e favorendo le pratiche di autogestione collettiva.

Per rispondere alla richiesta di democrazia e rispetto dei beni comuni delle comunità è necessario:

- Istituire e implementare strumenti partecipativi, soprattutto a livello locale, in merito alle politiche ambientali, garantendo la capillare partecipazione della comunità e degli stakeholders sociali attraverso la previsione di strumenti deliberativi e non meramente consultivi, avviando la costruzione di Assemblee o Forum dei territori e dei centri produttivi con potere decisionale e di veto sulle politiche di interesse comunitario e con ricadute ambientali nei territori. Rafforzare la funzione di garanzia di tutela ambientale e protezione delle comunità insediate, potenziando il ruolo degli enti di prossimità nei processi decisionali.
- Privilegiare il diritto universale e strutturale al soddisfacimento delle necessità primarie (cibo, vestiario, casa, istruzione, trasporti sanità) attraverso l'erogazione di un reddito universale e servizi di base garantiti a prescindere da età, sesso, orientamento sessuale, religione, razza, origine etnica, cittadinanza.
- Garantire il diritto universale e gratuito all'educazione continua, alla salute, alla cultura, alla partecipazione alla vita sociale;
- Garantire il diritto universale alla mobilità ecosostenibile e per tutelare la salute di tutti nelle aree urbane e ad alto insediamento industriale al fine di ridurre le concentrazioni di inquinamento atmosferico e tutte le patologie ad esso correlate;
- Garantire il diritto universale all'abitare, come diritto economico, sociale e culturale ad un adeguato alloggio e riparo, anche in funzione delle mutate condizioni climatiche (profughi climatici interni ed esterni);
- Garantire il diritto all'accesso sanitario universale, implementando nuovi servizi di prossimità territoriale, nuove strutture ambulatoriali e di degenza, anche per rispondere ai maggiori danni provocati dalle crisi ambientali (vedi pandemie e condizioni meteo estreme);
- Promuovere lo sviluppo del modello cooperativo e di ogni forma di economia collaborativa di comunità (es. economia del dono e del riuso) per lo sviluppo dell'economia locale tutelando la massima espressione delle potenzialità personali a livello individuale e collettivo nel rispetto di tutte le specie viventi;
- Utilizzare attivamente il sistema fiscale per promuovere la migliore utilizzazione delle risorse per la tutela dei beni comuni nell'ottica della sostenibilità e solidarietà facendo ricorso a forme progressive di imposizione fiscale sul patrimonio, sui redditi e sui consumi;
- E' necessario rafforzare la funzione sociale delle donne attraverso il superamento di modelli discriminatori che le associano direttamente all'ambito dell'istinto alla cura, della corporeità, delle emozioni. Passando anche attraverso l'acquisizione dell'indipendenza economica, del diritto all'autodeterminazione e alla protezione tra le mura domestiche, attraverso il superamento della contraddizione tra produzione e riproduzione sociale.

Bisogna superare le disuguaglianze tra generi e minoranze lgbt, di colore, nazionali, etniche, disabili;

- Prevedere un rinnovato percorso costituzionale a garanzia di tutti i suddetti diritti.

<https://www.planet2084.org/il-decologo>

PLANET2084-ONLUS

Codice Fiscale 97950250585



000177 Roma (RM) - Italy

**info@planet2084.org
www.planet2084.org**